

Intorno a Tiberio

1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca

a cura di
Fabrizio Slavazzi e Chiara Torre





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Direttore della Collana

Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Vicedirettore

Claudia Lambrugo (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Comitato scientifico

Elena Calandra (Direttore dell'Istituto Centrale per l'archeologia, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo)

Fulvia Ciliberto (Università degli Studi del Molise)

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Fabrizio Pesando (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

In questo volume:

Redazione scientifica

a cura di Daniela Massara

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali e del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici (Finanziamento PSR 2014, Università degli Studi di Milano).

Volume sottoposto a processo di *peer review* prima della pubblicazione.

Foto di copertina e in apertura delle sezioni: immagini della Villa della Grotta (Sperlonga), Archivio dello scavo di Sperlonga, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano

Edizione e distribuzione

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-706-5

e-ISBN 978-88-7814-707-2

© 2016 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze, dicembre 2016

Tecnografica Rossi

Indice

Introduzione

a cura di Fabrizio Slavazzi e Chiara Torre. 6

Sezione I

Ritratti

1. **Banchettare sull'acqua: Tiberio e gli altri**
Elena Calandra 11
2. **Osservazioni sulla presenza di Tiberio nei cosiddetti cicli statuari imperiali**
Matteo Cadario 18
3. **La Turchese Marlborough: una gemma problematica**
Elisabetta Gagetti. 29
4. **Il greco di Tiberio: aspetti linguistici e letterari**
Carla Castelli 46
5. **Tiberio tra filologia e filosofia**
Chiara Torre. 53

Sezione II

Contesti

6. **Politica e cultura in età tiberiana: il caso di Aulo Cremuzio Cordo**
Simonetta Segenni 63
 7. **L'integrazione delle élites cittadine asiatiche sotto Tiberio: le concessioni di cittadinanza romana**
Andrea Raggi. 68
 8. **Tiberio a *Tusculum*: un riesame**
Diana Gorostidi 75
 9. **Tiberio e Aquileia. Considerazioni in margine al complesso edilizio dell'ex Fondo Tuzè**
Fulvia Ciliberto 82
 10. **L'assassino di Tiberio**
Fabrizio Pesando 89
 11. **Esemplarità e paradosso: un modello repubblicano e la sua (in)attualità imperiale in Velleio Patercolo**
Marco Fucecchi 96
 12. **La storia romana negli *astronomica* di Manilio: tradizione didascalica e sguardo imperiale**
Elena Merli 105
 13. **Callimachismo animale. Istanze letterarie nel *Culex* e in Fedro**
Sandro La Barbera 112
 14. **Tentativi di mediazione con il potere. Ovidio, Germanico e il proemio dei *Fasti***
Luciano Landolfi 118
- Gli Autori** 127

Indice analitico (autori antichi, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli)

a cura di Daniela Massara 129

Introduzione

Un celebre racconto di Edgar Allan Poe, *The Murders in the Rue Morgue* (pubblicato nel 1841), si apre con questa epigrafe: «What song the Syrens sang, or what name Achilles assumed when he hid himself among women, although puzzling questions are not beyond all conjecture».

La citazione è tratta dalla *Hydrotaphia* di sir Thomas Browne¹, ma è facile riconoscerne la fonte antica, cioè il capitolo 70 della *Vita* di Tiberio di Svetonio, dove si legge che l'imperatore «tempesta i grammatici [...] con domande come questa "Chi era la madre di Ecuba?" oppure "Quale era il nome di Achille quando stava tra le fanciulle?", oppure "Che cosa cantavano di solito le sirene?"». Poe usa la citazione per affermare che tutto è spiaggiabile, anche quello che apparentemente è assurdo, come avverrà nel racconto, un capolavoro del genere poliziesco e uno dei più geniali testi della camera chiusa².

Il presente volume ha a che fare con Tiberio e con la sua epoca che, alla pari delle 'puzzling questions' di cui l'imperatore era maniaco, costituiscono per molti aspetti un enigma ancora tutto da risolvere.

La vita di Tiberio è molto lunga. Egli nasce nel 42 a.C., durante la battaglia di Filippi, e muore a 79 anni, in un mondo totalmente cambiato. Dopo una lunga carriera e dopo avere superato varie difficoltà, sale al potere a 56 anni e vi rimane per ventiquattro, il regno più longevo nella storia imperiale romana dopo quello di Augusto. La sua esistenza è una tragedia shakespeariana, costellata di lutti, delitti atroci, colpi di scena, amori e odi. Educato presso i migliori maestri, provvisto di una profonda e solida cultura bilingue, si rivela fra l'altro collezionista e committente raffinato. Membro di una delle più importanti e antiche famiglie di Roma, i *Claudii*, assiste alla scomparsa di gran parte dell'aristocrazia romana. Uomo dalla personalità complessa, per due volte si ritira volontariamente in esilio, per un totale di diciotto anni – quasi un quarto della sua vita –, a cui vanno aggiunti gli anni di fuga con i genitori durante l'infanzia e quelli trascorsi sui confini dell'impero, dal Reno al Danubio all'Eufrate.

Svetonio e Tacito hanno determinato la fama, ma soprattutto la sfortuna, di Tiberio nella storiografia (e non solo) antica e moderna, al punto che l'età tiberiana, in certi campi, è apparsa fino ad oggi una casella vuota. Eppure, anche a voler considerare un solo dato emblematico, cioè l'occupazione dello spazio, essa non fu affatto tale, come si intuisce dalle evidenze archeologiche. È in quest'epoca, infatti, che cominciano a prendere corpo per la prima volta le modalità delle residenze imperiali fuori da Roma, come emerge dalle ville di Sperlonga e di Capri, e parimenti quelle delle sedi urbane, le ville, come gli *Horti* di

Mecenate, e la residenza palatina, che le indagini in corso nella *Domus Tiberiana* potrebbero meglio definire.

Nel 2014 il bimillenario dell'ascesa al trono di Tiberio è stato completamente oscurato da un'altra, ben più celebre (e celebrata) ricorrenza, cioè il bimillenario della morte di Augusto: una simbolica conferma – se mai ce ne fosse stato bisogno – del fatto che, nella *communis opinio*, l'età tiberiana può essere definita soltanto per via negativa (ovvero solo in rapporto a ciò che essa "non è più").

Ma nel 2014 sono anche ripresi gli scavi archeologici nella villa di Sperlonga, condotti, su invito della allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, dall'Università degli Studi di Milano, a cui si è affiancata l'Università di Napoli "l'Orientale". E, per sottrarre all'oblio il bimillenario tiberiano, nel mese di ottobre dello stesso anno si è svolto a Milano il Convegno internazionale *Intorno a Tiberio. Archeologia, cultura e letteratura del principe e della sua epoca*, durante il quale si sono presentate e discusse alcune recenti prospettive critiche, sia in campo archeologico sia in quello storico-letterario, sull'età tiberiana e la cultura dei *Claudii*.

In questo volume sono pubblicati non solo gli interventi dei relatori al Convegno, in forma più o meno rielaborata, ma anche ulteriori saggi dedicati allo stesso tema, sul quale altri studiosi sono stati invitati a riflettere.

Il volume è diviso in due sezioni (*Ritratti* e *Contesti*) rispettivamente incentrate sull'*identikit* culturale del *princeps* e su alcuni aspetti della sua epoca (personaggi, luoghi, prospettive storiche, generi e temi letterari); in entrambe le sezioni, i saggi di taglio storico e archeologico si alternano a contributi più prettamente letterari. Attraverso una rilettura aggiornata delle fonti antiche e un nuovo esame dei dati archeologici, gli studi qui pubblicati intendono offrire, nel loro insieme, un contributo interdisciplinare alla ripresa delle ricerche sulla cultura di età tiberiana.

Una cornice ideale per inquadrare la figura di Tiberio è rappresentata dalla grotta di Sperlonga: il saggio di Elena Calandra, in apertura del volume (nella sezione *Ritratti*), è appunto dedicato all'analisi del *triclinium* della *spelunca*, adoperato come sala da banchetto dall'imperatore fino al 26 d.C.; i modelli di questo straordinario progetto si possono riconoscere nella parte insulare di alcuni palazzi dinastici ellenistici (ad esempio *Antirrhodos* ad Alessandria d'Egitto, o la residenza seleucide ad Antiochia sull'Oronte), nelle navi di Tolomeo IV (veri e propri palazzi galleggianti) e in alcune ville romane tardorepubblicane (come la villa di Varrone a Cassino).

Venendo ai ritratti statuari di Tiberio, Matteo Cadario ricostruisce i rapporti che li legano a quelli dei membri della sua famiglia all'interno di consolidati cicli dinastici; e, su questa base, delinea l'evoluzione e la percezione del ruolo di Tiberio all'interno delle complesse dinamiche della politica augustea per la successione al trono.

Sempre nella sezione *Ritratti*, Elisabetta Galletti offre un'aggiornata analisi del cammeo noto come "Turchese Marlborough"

1. T. BROWNE, *Hydrotaphia. Urn Burial, or A Discourse of the Sepulchral Urns lately found in Norfolk*, London 1658, cap. V. Il testo è dedicato alla scoperta di un'urna romana a Norfolk. Poe rimase evidentemente colpito dal passo di Browne e ne discusse in una recensione apparsa nel "Graham's Magazine" dell'agosto 1841, lo stesso anno del racconto (cfr. D.B. SOVA, *Critical Companion to Edgar Allan Poe. A Literary Reference to his Life and Works*, New York 2007², pp. 266, 301).

2. Si veda, ad esempio, M. BETTINI, *Il detective è un re, anzi un dio*, in *Il mistero nel racconto classico*, convegno del XIII Mystfest (Cattolica, 29 giugno 1992), Urbino 1995, pp. 15-32.

(oggi conservato al Museum of Fine Arts di Boston), sul quale è rappresentata Livia come *Venus Genitrix*, insieme a una figura maschile di cui possiamo vedere soltanto la testa e la parte superiore del busto: vi si affronta, nello specifico, la *vexata quaestio* dell'identificazione di questo personaggio con Tiberio (secondo l'opinione più diffusa fino agli anni '60 del XIX secolo) o con un busto del *Divus Augustus*. Sulla base di una nuova indagine iconografica, la studiosa suggerisce che si tratti in effetti di Tiberio, originariamente rappresentato a figura piena, ma di taglia minore rispetto a Livia, e che tale iconografia rispecchi una fase cronologica molto vicina all'ascesa al trono del *princeps*.

Per quanto riguarda il contesto storico, i saggi di Simonetta Segenni e di Andrea Raggi (nella sezione *Contesti*) analizzano due aspetti specifici ma significativi del principato di Tiberio, rispettivamente il rapporto tra intellettuali e potere politico e il progredire della cittadinanza romana in quest'epoca. Segenni rilegge la vicenda della condanna per lesa maestà dello storico Cremuzio Cordo (25 d.C.) come una lente utile ad evidenziare le difficoltà in cui Tiberio si dibatteva per difendere la propria personale autorità e la struttura costituzionale del *principatus*. Assumendo come caso di analisi la provincia d'Asia e partendo dal censimento delle testimonianze epigrafiche ivi attestanti la presenza di cittadini romani con il nome *Ti. Iulii*, Andrea Raggi approfondisce la questione della politica imperiale riguardo all'estensione della cittadinanza: l'analisi evidenzia un sostanziale conservatorismo di Tiberio in questo campo (in contrasto con il filellenismo antecedente alla presa di potere) e individua nella sospensione dell'allargamento del corpo civico romano uno degli obiettivi più categorici della sua politica.

Tre contributi (ugualmente nella sezione *Contesti*) prendono in considerazione i rapporti tra Tiberio (o la sua famiglia) e alcuni luoghi specifici, come Tuscolo, Aquileia e *Alba Fucens*.

Sulla scorta di importanti e, in parte, nuove testimonianze archeologiche ed epigrafiche, Diana Gorostidi ricostruisce l'influente presenza di Tiberio a *Tusculum*: sede di una residenza estiva dell'imperatore, già capoluogo tra i più importanti del *Latium Vetus*, strettamente connesso con la storia più antica dei *Claudii*, Tuscolo si trova al crocevia di una rete di significati mitici e simbolico-politici, la cui decifrazione può contribuire a delineare alcuni aspetti meno noti della autorappresentazione del *princeps* e della sua famiglia.

Per quanto riguarda Aquileia, viceversa, impressiona l'apparente mancanza di testimonianze archeologiche legate all'imperatore Tiberio, che pure doveva essere una figura familiare nella cittadina nord-adriatica: l'intervento di Fulvia Ciliberto intende al proposito passare al vaglio tutti gli elementi a disposizione relativi all'imponente complesso residenziale dell'ex Fondo Tuzèt (un'area suburbana sud-occidentale, adiacente all'antico corso del fiume Natisone), già datato da altri studiosi alla fine del I sec. a.C. o, al più tardi, al primo decennio del I d.C., e messo in specifico rapporto con la presenza di Augusto ad Aquileia durante i suoi frequenti soggiorni nella città. Per questa lussuosa residenza, Ciliberto propone una fase successiva di età tiberiana e vi riconosce un organico programma decorativo, al quale Tiberio difficilmente sembra essere stato estraneo.

La morte di Tiberio non fu naturale e, pur con modalità differenti, la storiografia antica ne attribuì la responsabilità a Caligola

e a *Q. Naevius Sutorius Macro*. Il contributo di Fabrizio Pesando ricostruisce l'*identikit* di quest'ultimo personaggio (prefetto dei vigili sotto Tiberio, poi implicato nella destituzione di Seiano e quindi prefetto del pretorio, infine consigliere di Caligola fino a quando cadde in disgrazia e si suicidò) e mette in rapporto il lusinghiero ritratto che ne fece Filone Alessandrino con le testimonianze della sua fortuna e della sua rovina tuttora rintracciabili fra i monumenti di *Alba Fucens*, sua città d'origine.

Sia in *Ritratti* che in *Contesti*, alle analisi storico-archeologiche si affianca una riflessione di carattere storico-letterario, imperniata da un lato sul rapporto tra Tiberio e l'evoluzione della letteratura coeva, dall'altro sulla relazione che quest'ultima intrattiene con il sistema dei generi e dei saperi dell'età augustea. Dei sei contributi di tema letterario presenti nel volume, i primi due (nella sezione *Ritratti*) esplorano quei tratti dell'*identikit* culturale del *princeps*, tramandati principalmente dalla *Vita* sve-toniana, che hanno contribuito a plasmarne l'immagine controversa di un *cast-off Roman* (secondo l'icastica definizione di Glenn Bowersock), morbosamente attratto dalla cultura e dal mondo greco: Carla Castelli analizza la padronanza che Tiberio aveva del greco, tanto nell'uso comunicativo e quotidiano quanto nella pratica letteraria, e ripercorre criticamente i dati a nostra disposizione, variamente ascrivibili al filellenismo dell'imperatore, aggiornandoli sulla base dei recenti sviluppi degli studi relativi ai poeti ellenistici da lui prediletti (Euforione, Riano e Partenio), per discutere infine, su rinnovate basi linguistiche, la controversa attribuzione a Tiberio di un epigramma in greco conservato nell'*Anthologia Palatina* (AP 9.387). Chiara Torre propone di interpretare la curiosità maniacale di Tiberio per gli studi grammaticali alla luce dello specifico clima intellettuale della prima età imperiale, quando l'esegesi omerica di matrice alessandrina, vivacemente praticata a Roma in ambienti molto vicini a corte, si aprì a pratiche allegoriche e filosofiche di varia matrice: la lente adottata per ricostruire il profilo di un Tiberio *Homericus*, nel quale i due volti del *grammaticus* e del *philosophus* tendono a confluire in reciproca osmosi, è costituita dalla lettera 88 di Seneca, letta in senso retrospettivo come uno spaccato sugli anni della formazione del filosofo, avvenuta appunto sotto l'imperatore Tiberio e in quella particolare atmosfera culturale.

Gli altri quattro contributi (nella sezione *Contesti*) posso essere letti come una serie di casi di studio, basati su opere o autori riconducibili all'età tiberiana e caratterizzati da differenti impostazioni metodologiche, ma tutti ugualmente implicati nel delicato compito di evidenziare alcuni snodi significativi, nei quali si possano cogliere le tracce di un mutamento di clima letterario e di prospettiva culturale.

Il rapporto con la storia romana, più o meno recente, rappresenta da questo punto di vista un campo di indagine assai promettente: se la linea di lettura attualmente in auge (il cui paradigma può essere agevolmente individuato nello studio di A.M. Gowing, *Empire and Memory: The representation of the Roman Republic in Imperial Culture*, Cambridge 2005) evidenzia forti legami col passato, risultano allora assai stimolanti alcune increspature che paiono potersi percepire sulla superficie apparentemente liscia di una sostanzialmente continuità.

È il caso ad esempio dell'opera di Manilio: in essa, con particolare riferimento alla tessitura delle *recusationes* e degli *excursus*, Elena Merli evidenzia alcune piccole, ma incisive fratture, che

rimandano a una discontinuità, non solo formale, nel rapporto con il passato e rivelano nel contempo uno 'sguardo' che non è più augusteo, ma anticipa quello 'sguardo imperiale' verso la Storia, che si affermerà in età neroniana e ancor più in quella flavia. Anche in un'opera come quella di Velleio Patercolo, ideologicamente imperniata sull'affermazione di una piena continuità con il passato repubblicano e il principato augusteo, è tuttavia possibile riconoscere alcune sottili, ma significative strategie di aggiornamento culturale e retorico: il contributo di Marco Fucecchi è precisamente dedicato a sondare la presenza di un nuovo genere di esemplarità, complessa e fluida, che caratterizza la tecnica storiografica di Patercolo, basata non solo sulla creazione di singoli personaggi paradossali, ma anche su un raffinato gioco di *synkrisis* tra personaggi complementari. Si può scorgere in Velleio l'abbozzo di un progetto complessivo, di cui il *princeps* Tiberio è l'esponente di punta, per l'elaborazione di un nuovo quadro assiologico, nel quale le virtù civili, antiche e moderne, si sintetizzano traendo reciproca legittimazione, e rispondano così in modo più adeguato alla necessità del cambiamento in atto nella società della prima età imperiale.

Un'altra prospettiva di indagine utile a individuare connotati specifici della letteratura di età tiberiana è rappresentata dalla lunga ombra del callimachismo nella poesia latina: il contributo di Sandro La Barbera rintraccia la ripresa di istanze poetiche callimachee veicolate da simboli animali – quei simboli già consacrati dal poeta alessandrino all'interno di noti contesti programmatici – in due autori di età tiberiana, Fedro e l'anonimo del *Culex*. In entrambi si riscontra non solo l'adozione di stilemi già augustei per richiamare un manifesto poetico, ma anche e soprattutto l'azzeramento del lessico poetologico

callimacheo, fortemente simbolico e altamente metaforico, e la sua risemantizzazione a livello di *inventio*: i motivi topici metapoetici, variamente usati nel contesto dei generi 'maggiori' e augustei per il manifesto di una nuova *elocutio*, si concretizzano ora, sorprendentemente, nella materia e nell'argomento della poesia stessa; in tal modo, essi si caricano di significati differenti da quelli precedenti e contribuiscono alla definizione di generi letterari nuovi e 'minori', faticosamente in cerca di una loro identità ma già consapevoli del loro ruolo di traghettatori dal consolidato al diveniente.

Non manca infine un'incursione in quello che rappresenta il terreno forse più fecondo per indagare il passaggio dall'età augustea a quella tiberiana, cioè la poesia di Ovidio. Analizzando la seconda edizione (post-augustea) del proemio dei *Fasti* sullo sfondo della fitta tramatura della produzione poetica dell'esilio, Luciano Landolfi si propone di riesaminare attentamente il processo per cui l'espedito della "mobilità dell'interlocuzione" (secondo un'efficace definizione di Gianpiero Rosati relativa alla tarda produzione ovidiana) finisce per cristallizzarsi in Germanico e scartare, di fatto, il nuovo *princeps* Tiberio; di tale processo, Landolfi intende rivalutare alcuni passaggi cruciali e le relative motivazioni, tra le quali, ad esempio, la consonanza di interessi letterari, arricchita dalla predilezione per i temi astro-nomici nella cultura coeva, o il riconoscimento della retorica come qualità 'imperiale'.

Fabrizio Slavazzi, Chiara Torre
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

Sezione I

Ritratti

